

L'ITALIA MODERATA

GUIDO CRAINZ

LA "salita in politica" di Monti pone con grandissima serietà una questione centrale: esiste realmente un'Italia moderata e al tempo stesso riformatrice, capace di mettere al primo posto l'interesse del Paese e di allearsi a tal fine con le forze del centrosinistra? Ed è sufficientemente estesa e capace di esprimere una classe dirigente credibile, estranea alle degenerazioni e al logoramento del sistema dei partiti e al tempo stesso disposta ad impegnarsi in un rinnovamento radicale della politica? Da questi nodi dipende in parte non irrilevante il futuro stesso del Paese.

È svanita presto l'illusione di un rapido dissolversi dell'aggregazione berlusconiana. Altro che Popolo della Libertà: al primo richiamo all'ordine hanno abbandonato residue illusioni di autonomia l'umiliato e succube Angelino Alfano, l'ormai sbiadito Quagliariello, l'ineffabile Cicchitto, l'intramontabile Gasparri e altri personaggi buoni solo per le imitazioni di Maurizio Crozza e di Neri Marcoré. Hanno ripreso fiato le cricche che innervavano il "sistema" coordinato da Denis Verdini ed esulta Daniela Santanché.

Questa è la destra moderata del nostro Paese: in caduta libera, sembrerebbe, ma forse - ove la Lega si accodasse, e grazie alle perverse alchimie del Porcellum - capace comunque di intralciare un governo limpidamente alternativo. Di questo si discuteva sino a domenica scorsa, su questo si intrecciavano conteggi e ipotesi che talora rimuovevano non solo il "fattore Grillo" ma anche un'astensione giunta in Sicilia al 53%. E sembravano considerare irrilevante quella ampia parte degli elettori che avevano creduto nell'illusionismo berlusconiano ed ora sono fortemente esposti alle differenti pulsioni del disincanto conservatore, del rancore, dell'arroccamento nel "particolare".

Anche a questi elettori - poco disposti a dare credito al Centro attuale o al Centrosinistra - Monti si è rivolto di fatto nella sua conferenza stampa, contrastando in modo aperto la disperata voglia di rivincita del padrone di Mediaset (e della Rai, talora sembrerebbe). Opponendo la propria autorevolezza e la propria "pedagogia" ad una lettura del nostro recente passato falsificata sino al grottesco. Lo ha fatto con grande generosità (altro gli poteva suggerire, naturalmente, la "convenienza personale") e in piena coerenza: quasi vent'anni fa, ad esempio, al primo profilarsi della discesa in campo e delle fantasmagoriche promesse di Berlusconi, Monti aveva segnalato con forza la "irresponsabilità finanziaria" e la "demagogia" di chi proponeva grandi riduzioni delle tasse senza indicare "il profilo di contenimento della spesa pubblica" e "le voci di spesa che si vogliono contenere" (*Questione fiscale tra voto e rigore*, Corriere della Sera, 5 gennaio 1994). Al tempo stesso Monti appare più credibile - e più sensibile - dei partiti esistenti nel porre in agenda alcune misure chiare e nette di riforma della politica e di "drastica riduzione" dei suoi costi. Ed è stato credibile e realista anche nella sua

iniziale incertezza, che è sembrata a molti un punto debole. Ogni ipotesi di riforma sarebbe infatti impraticabile se non vi fossero al Centro forze ben più ampie delle attuali, e ben più svincolate dall'eredità deleteria di una "partitocrazia senza partiti" precocemente invecchiata. Sarebbe altrettanto impraticabile, infine, se il centrosinistra - soggetto decisivo del mutamento possibile - facesse prevalere il fuoco di sbarramento sulla capacità di dialogare in modo costruttivo con l'idea di società e con la cultura di governo che connotano la proposta di Monti. Questo è invece il terreno centrale: indubbiamente infatti molti limiti nell'azione del suo governo non sono di peso solo dal fortissimo condizionamento del centrodestra o dalla drammatica emergenza con cui si misurava. Spesso quei limiti rimandavano alla forte sottovalutazione della necessaria equità sociale (o ad un'idea riduttiva e limitata di essa), e forse anche ad una visione algida dell'economia: una visione che prescindere dall'importanza delle speranze e delle passioni, cioè dalla necessità di un vero "moto di popolo" per avviare una Ricostruzione reale. O dalla necessità di considerare assolutamente irrinunciabili i diritti, e fondamentali gli atti simbolici che si compiono, o non si compiono, in questa direzione: chi si candida a riformare il Paese non può accettare di prender la parola in una fabbrica da cui è escluso il principale sindacato italiano.

Per queste ragioni sarà importantissima la risposta che verrà dal Pd, dopo l'iniziale incertezza: sarà decisiva la sua capacità di proporre in positivo un superamento convincente dell'Agenda Monti. È naturalmente di corroborarlo con il proprio rinnovamento e con una franca vittoria elettorale: due elementi strettamente connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA